ANTALYA — I familiari delle vittime italiane sull'aereo verso il luogo del disastro

I familiari delle vittime sul luogo del disastro aereo

Nell'ospedale di Isparta ricercano i loro morti

La maggior parte dei congiunti tornerà quasi sicuramente oggi in Italia - Difficilissima l'opera di ricomposizione e di riconoscimento dei resti - Si parla di una tumulazione comune in Turchia

Nostro servizio

ISPARTA, 22

Il viaggio di dolore dei familiari delle vittime del disastro aereo in Turchia si è concluso. Con un «Caravelle» Alitalia, i 65 parenti (con loro era anche il medico legale Silvio Merli, al quale la Valtur ha chiesto di esaminare i poveri resti dei passeggeri) sono arrivati alle sette di questa mattina, ora locale, ad Isparta, dove hanno subito raggiunto l'ospedale, in cui sono composte le salme, per quel pochissimo che è stato possibile.

Erano giunti da Antalya, dove avevano dormito, dopo un viaggio da Roma ininterrotto, perché il «Caravelle», appena atterrato ad Istanbul, è stato fatto ripartire con il necessario permesso del governo turco. Intanto, con un volo successivo, altri dodici parenti delle vittime hanno raggiunto il gruppo precedente.

La gran parte delle persone tornerà poi domani mattina a Roma, con un aereo che atterrerà a Fiumicino verso le dodici. E' da escludere — a quanto pare — il fatto che con i parenti possa tornare anche il corpo di qualche vittima. Infatti, sembra che comincino a profilarsi delle difficoltà circa l'eventualità di un trasporto dei resti in Italia. Una dolorosa discussione ha coinvolto su questo problema molti dei familiari: alcuni vogliono a tutti i costi portare in Italia quel che rimane dei loro congiunti, altri preferiscono considerare «scomparsi per sempre» i loro cari e non si oppongono all'ipotesi di una tumulazione comune in Turchia, che è stata avanzata a causa delle misere condizioni dei corpi delle vittime.

C'è inoltre da tener presente l'atteggiamento di altri familiari non italiani, giunti ad Isparta dai rispettivi paesi: sul «Boeing 727» dell'Air Turkish viaggiavano, infatti, anche turisti austriaci, tedeschi e turchi. Il governatore della provincia di Isparta ha detto che i funzionari consolari italiani cercheranno di convincere i parenti delle vittime a rinunciare ad identificare, loro stessi, i corpi. «Si tratta — ha spiegato — di un'opera straziante e sarebbe meglio che tutti conservassero degli scomparsi il miglior ricordo possibile».

Dello stesso avviso pare essere il professor Merli, che ha il compito di decidere, dopo aver visto i corpi, se sarà il caso di mostrarli ai parenti. In un colloquio che ha avuto con loro, ha detto: «Sarò sincero con voi, e vi dirò serenamente come stanno le cose. Vi prego però di non farvi illusioni».

Le prime informazioni ufficiali sull'andamento dell'inchiesta sono venute dal procuratore generale della Repubblica di Isparta. «Ci sono tre inchieste — ha detto —, una della magistratura, un'altra della compagnia aerea e una terza della compagnia di assicurazione. A queste si sono affiancati i componenti di un'équipe di medici legali tedeschi e italiani. Non abbiamo ancora elementi sufficienti per avanzare ipotesi sulle cause del disastro».

Alla domanda se compete all'ufficio del procuratore generale la concessione dell'autorizzazione per il trasporto in Italia dei resti delle vittime ha risposto: «Questo è un discorso difficile, perché per la massima parte i corpi non sono identificabili. Emetteremo l'autorizzazione dopo il decreto sanitario che riguarderà la tumulazione dei resti che non possono essere ricomposti».

Quanto all'ipotesi di un sabotaggio, il procuratore ha detto che, pur non escludendola, resterebbe oscuro il motivo di un attentato così grave: «la personalità politica turca che viaggiava sull'aereo — ha aggiunto — non era tra le più importanti del paese». Sul pavimento di alcune stanze della procura della Repubblica di Isparta è stato allineato quanto rimane dei bagagli e degli effetti personali delle vittime: una teoria di oggetti anneriti e infangati, davanti ai quali i parenti passano nella speranza di ritrovare qualcosa dei loro cari. Intanto, alla Valtur di Roma e di Milano continuano ancora a giungere telefonate di persone che negli ultimi giorni erano in viaggio o all'estero, per chiedere conferma della presenza di qualche loro congiunto sull'aereo andatosi a schiantare sul monte Karakaya.

La Valtur ha anche comunicato che una ventina di salme sarebbero state riconosciute. Un corpo è rimasto quasi del tutto intatto: è quello della nipotina di nove anni del partigiano Martini Mauri.

Due operai muoiono sul lavoro in Sicilia

MESSINA, 22.

Due omicidi bianchi in Sicilia. Il primo è accaduto a Capo d'Orlando (Me), dove l'operaio Giuseppe Fiumara, di 30 anni, ha perduto la vita precipitando dal secondo piano di un edificio. L'uomo stava costruendo un muretto sopra un terrazzo all'altezza del secondo piano di un edificio, quando ha improvvisamente perso l'equilibrio ed è precipitato nel vuoto. Subito soccorso, il Fiumara è stato trasportato all'ospedale di S. Agata di Militello, ma è deceduto poco dopo il ricovero. Le autorità competenti hanno aperto un'inchiesta.

Il secondo infortunio sul lavoro è avvenuto a Enna. Un operaio edile, Michele Corvo di 56 anni, è rimasto ucciso da una betoniera all'interno di un cantiere edile.

Guarisce e ritorna a scuola dopo 3 anni di coma

MORIOKA (Giappone), 22.

Una bambina giapponese di undici anni, Sachiko Iwadate, ha ripreso coscienza dopo essere rimasta per tre anni in coma. Il 13 settembre 1973, Sachiko stava aspettando l'autobus quando venne travolta da un camion: in seguito all'incidente riportò una frattura del cranio ed una lesione cerebrale e fu subito trasportata all'ospedale di Morioka (450 chilometri a nord di Tokyo) dove venne sottoposta ad una lobotomia che le salvò la vita ma la lasciò in uno stato di coma profondo.

Il graduale ritorno alla coscienza fu provocato da una serie di elettroshok ai quali la piccola Sachiko fu sottoposta a partire dall'aprile del 1974.

L'agente del «drago nero» rinviato a giudizio per rapina e calunnia

FIRENZE, 22

(G.S.) — L'inchiesta sul «*Drago nero*», una organizzazione che, secondo le rivelazioni di una donna, avrebbe partecipato alle azioni terroristiche compiute in Toscana e di cui avrebbero fatto parte alcuni agenti di polizia dell'ottavo reparto mobile, si è conclusa. Il sostituto procuratore Casini, dopo aver definito la storia del «*Drago nero*» tutta una montatura, ha chiesto il rinvio a giudizio degli agenti Bruno Cesca, 25 anni, Antonio Piscedda 24 anni, (già coinvolti nella rapina al treno postale nei pressi di Montelupo) di Maria Concetta Corti e dell'antiquario Ivo Cacini, 25 anni. Ha chiesto, invece, il proscioglimento di quattro persone fra cui il cantante Riccardo Fogli, fratello del proprietario del ristorante «*Il Calderone*», dove gli agenti-rapinatori si riunivano, ed ex fidanzato della cantante Patty Pravo.

Casini ha chiesto il rinvio a giudizio di Cesca per una rapina compiuta nel '75 in una farmacia di Scandicci, per furto e detenzione di stupefacenti e corruzione, per aver accettato del denaro mentre prestava servizio all'aeroporto di Fiumicino. Cesca, secondo il giudice, ricevette del denaro per favorire un esportazione di valuta. Per l'ex agente, il dottor Casini ha chiesto il rinvio a giudizio per autocalunnia. Il magistrato sostiene nella sua sentenza che Cesca, d'accordo con la Corti, che deve invece rispondere di calunnia, inventarono la storia del «*Drago nero*» per coprire qualcosa di grosso, che però non ha niente a che vedere con gli attentati terroristici. Si tratta forse della rapina compiuta alla stazione di Santa Maria Novella, che fruttò ai banditi 120 milioni?

L'ex agente Piscedda dovrà invece rispondere di malversazione, per aver sottratto, durante una perquisizione in un appartamento, due braccialetti d'oro, mentre l'antiquario Cacini, di detenzione di armi, per aver dato al Cesca una pistola subito dopo l'evasione compiuta dal carcere delle Murate. Il Sostituto Procuratore ha inoltre chiesto che Cesca sia assolto per non aver commesso il fatto, dall'accusa di detenzione dell'esplosivo rinvenuto lungo la ferrovia a Sant'Andrea a Rovezzano.

Il magistrato ha inoltre richiesto che il processo sia riunito con quello della rapina al treno. Il dibattimento, ha detto il giudice, potrà chiarire tutti quei punti oscuri che hanno costellato questa vicenda. Che non sono pochi.

In Calabria ininterrotta la catena dei rapimenti e delle faide tra cosche

In una sola notte un sequestro un rilascio, un omicidio mafioso

Il rapito è uno studente universitario napoletano che era in vacanza sulla costa calabra - Un uomo di 47 anni ucciso a lupara sull'Aspromonte - Il sequestrato liberato è Francesco Licastro, rimasto in prigionia per 89 giorni

Dalla nostra redazione CATANZARO, 22

Un nuovo sequestro, un rilascio, un ennesimo omicidio di mafia: è il bilancio della notte scorsa in provincia di Reggio Calabria, dove la violenza mafiosa raggiunge vette sempre più inaudite. Il sequestro, il 43° che avviene nella regione, si è verificato verso l'1,30 a Saline Joniche, una grossa frazione del comune di Montebello Jonico, alle porte di Reggio Calabria: la vittima è un giovane universitario di 23 anni, Giuseppe Di Prisco, figlio di un medico napoletano e della baronessa Maria Piromallo; la famiglia è domiciliata a Napoli e ha in Calabria una azienda agricola e una residenza estiva. Il giovane rientrava a quell'ora da un locale e si trovava in macchina — una Mini Minor — con il suo amico e coetaneo Salvatore Sorrenti, che è stato quindi testimone del rapimento la cui dinamica è quella solita: quattro uomini con parrucche, il viso coperto da calzamaglie e armati di fucile e pistole che bloccano la vettura e costringono la vittima a salire con la forza sulla loro auto. A conferma che vi è stata collusione sta il fatto che sul posto sono rimasti una parrucca e una calzamaglia.

Nella vecchia casa Di Prisco, è rimasta solo Patrizia, la più piccola dei quattro figli. Accetta di parlare solo con i più intimi tra gli amici di famiglia, ai quali comunica che il padre è partito per la Calabria di prima mattina, per raggiungere la moglie che, a quanto sembra, è stata colpita da un attacco cardiaco alla notizia del rapimento.

Tutti nella zona conoscono i Di Prisco: tanto il padre, un civilista che più volte assiste gratis i clienti più indigenti, amico dei nomi più famosi della cultura napoletana e fervente cattolico; quanto il figlio, Geppino, «un ragazzo di casa», gentile e cordiale con tutti.

Proprio la liberalità dell'avvocato Di Prisco ed il suo scarso attaccamento al denaro fanno dire a tutti che i rapitori devono aver puntato sulle ricchezze della madre, la quale, del resto, sarebbe stata espropriata, proprio negli ultimi tempi, di un vasto appezzamento di terreno in Calabria, ad opera delle FF.SS.

Quasi contemporaneamente, nel cuore dell'impervia montagna calabrese, veniva rilasciato il possidente Francesco Licastro, la cui prigionia è stato un vero e proprio record: 89 giorni. Il Licastro, infatti, era stato sequestrato il 25 giugno scorso nei pressi di un frantoio di sua proprietà, a Cosoleto.

Questa notte è stato rilasciato a Montalto e da qui, dopo oltre due ore di cammino, ha raggiunto stremato la caserma dei carabinieri di Gambarie da dove è stata avvertita la famiglia. Il Licastro è parecchio malconcio ed ha raccontato di essere stato tenuto prigioniero in un capanno semidiroccato dove ha sofferto il freddo e dove non poteva neanche lavarsi. Pare che sia stato pagato per il suo ritorno in libertà un riscatto di trecento milioni dopo una lunga trattativa partita da cifre astronomiche (5 miliardi).

Nelle mani dei rapitori oltre il Di Prisco resta ora il figlio del marchese Zerbi di Taurianova, Domenico, rapito una settimana fa, più o meno coetaneo del Di Prisco ed anch'egli studente universitario.

L'anonima sequestri calabrese è dunque più che mai in azione. Ad agire sarebbero bande diverse che vedono affiancarsi gruppi di latitanti a vere e proprie cosche mafiose che, a volte, sono anche in contrasto tra loro. Ad esempio, il rapimento Zerbi sarebbe stato compiuto contro il volere della vecchia mafia che aveva sempre assicurato protezione alle famiglie agrarie della Piana di Gioia Tauro.

Dicevamo, poi, di un nuovo delitto di mafia avvenuto in provincia di Reggio: è l'ottantaseiesimo dall'inizio dell'anno. Teatro del fatto di sangue ancora l'Aspromonte. Il cadavere di Francesco Giorgi, 47 anni, diffidato di P.S., è stato ritrovato stamane in un viottolo fra S. Luca e Montalto: l'uomo aveva il capo fracassato da due colpi di lupara.

Tutto va a rilento, nel frattempo, sul fronte delle indagini per giungere a capo di questa assurda catena di violenze: nessuna indagine su delitti di mafia giunge a compimento. Così anche per quanto riguarda il più grave dei delitti di mafia compiuto in questi ultimi tempi nella regione con l'assassinio del magistrato Ferlaino.

Nei giorni scorsi sono stati in Calabria, per proseguire l'istruttoria i giudici napoletani Criscuolo e Minale, rispettivamente giudice istruttore e Pubblico Ministero, cui l'indagine è stata affidata: ma il loro lavoro appare assai lontano dalle conclusioni le quali, poi, vorrebbero dire mettere le mani nel groviglio mafioso calabrese.

Franco Martelli

ASSASSINATA A 16 ANNI Un giovane di 32 anni a Brisbane in Australia armato di fucile ha ucciso una ragazza di 16 anni e ferito altre cinque persone barricandosi in casa con quattro ostaggi. La polizia successivamente ha circondato la casa ed è riuscita a snidare l'uccisore. La ragazza è stata colpita mentre attraversava la strada durante l'intervallo di mezzogiorno per il pranzo. Dopo gli spari la gente fuggiva in tutte le direzioni in preda al terrore: l'uomo, del quale la polizia non ha fornito il nome, ha mirato e ha colpito altre persone: due sono gravi. NELLA FOTO: il corpo della ragazza uccisa

Le motivazioni rese note dal TAR del Lazio

Perchè furono accolti i ricorsi dei giudici Marrone e Vitalone

Il tribunale amministrativo regionale del Lazio ha reso note le motivazioni in base alle quali alcuni mesi fa accolse i ricorsi presentati dai sostituti procuratori della Repubblica in servizio alla Procura di Roma, Franco Marrone e Claudio Vitalone. I due magistrati, come è noto, avevano fatto ricorso al TAR dopo essere stati colpiti da un provvedimento di trasferimento da parte del consiglio superiore della magistratura. Contro Marrone la sanzione fu adottata perché il sostituto procuratore espresse giudizi negativi sull'opera del giudice istruttore (Francesco Amato) che portava avanti l'inchiesta sulla strage di Primavalle. A Vitalone fu contestato un generico «atteggiamento incompatibile con la carica ricoperta».

Per quanto riguarda Marrone, il TAR osserva tra l'altro che la motivazione del provvedimento a suo carico non conteneva elementi tali da dimostrare la lesione del prestigio della magistratura. Adottando tale decisione, osserva ancora il TAR, si sarebbe inoltre violato l'articolo 21 della Costituzione, che garantisce a ogni cittadino la libertà di esprimere liberamente le proprie opinioni.

Nella sanzione contro Vitalone — afferma poi il tribunale amministrativo regionale — sono stati ignorati i suoi diritti di difesa per quanto riguarda i termini per il completamento dell'istruttoria a suo carico e, inoltre, alcune sedute del consiglio superiore della magistratura sono nulle perché tenute con un numero di consiglieri inferiore a quello previsto dalla legge.

Stanziati 40 miliardi e 400 milioni

Il decreto per Seveso martedì alla Camera

Il decreto recante interventi immediati per Seveso, il centro lombardo gravemente colpito dalla nube tossica di diossina, andrà, dopo il consenso che su di esso ha espresso ieri la commissione Bilancio, all'esame della Camera a partire dal giorno 28 prossimo. La discussione sul decreto, ovviamente, oltre che sui problemi di Seveso e dintorni, si incentrerà anche sulle prospettive e le responsabilità, e, più in generale, sulla difesa del nostro Paese dai pericoli di inquinamento industriale.

Il governo, com'è noto, ha stanziato, per i provvedimenti urgenti, 40 miliardi e 400 milioni. La commissione Bilancio è stata unanime nel riconoscerne la limitatezza; la necessità di avere un quadro di riferimento più esatto dei bisogni — oggi ancora non si è certi del metodo e dei tempi per il disinquinamento, tanto meno si è in possesso del piano sanitario e di controllo — non ha consentito alla commissione di modificare l'entità dello stanziamento, che è stato però considerato solo come una anticipazione, la quale, è evidente, dovrà, al momento opportuno, essere congruamente integrata.

Il decreto è stato invece modificato in alcune parti. Particolarmente significativo l'emendamento che associa l'ente provincia di Milano ai comuni interessati e la Regione Lombardia, nell'opera di risanamento (peraltro, va ricordato che la Regione è stata a suo tempo, già incaricata dell'opera di disinquinamento).

Michael Crichton
LA GRANDE RAPINA AL TRENO

Un ironico e magistrale romanzo-suspense dell'autore di Andromeda il resoconto minuzioso e brillante della più famosa rapina, quella avvenuta nel 1855, ai tempi della regina Vittoria, sul treno Londra-Parigi.

232 pagine, 4200 lire

Garzanti

A bordo di una moto avrebbe fatto da «palo» agli autori del criminale attentato

UN FASCISTA ROMANO RICERCATO PER L'ASSASSINIO DI OCCORSIO

Lo squadrista si è reso irreperibile da alcuni giorni confermando i sospetti degli inquirenti - A Roma i giudici fiorentini cui è stata affidata l'indagine sulla barbara esecuzione del giudice che conduceva l'inchiesta su «ordine nuovo»

Un neofascista romano, noto da anni all'ufficio politico della questura, è indiziato per l'uccisione del giudice Vittorio Occorsio. Avrebbe fatto da «palo» al *commando* degli assassini. La notizia è trapelata ieri negli ambienti di palazzo di giustizia, malgrado il riserbo assoluto degli inquirenti. Si tratta del primo risultato concreto dell'inchiesta sul barbaro omicidio del 10 luglio scorso, dopo oltre due mesi di ricerche infruttuose.

Il nome del neofascista, com'è ovvio, è coperto dal segreto istruttorio. Contro di lui non è stato ancora spiccato un ordine di cattura, tuttavia gli indizi raccolti dalla polizia e dai carabinieri sul suo conto sarebbero tanti e tali da fare prevedere un provvedimento del genere nei prossimi giorni. Ma in ogni caso si tratterebbe di una decisione tardiva: il neofascista, infatti, è già sparito dalla circolazione. Gli agenti dell'ufficio politico della questura hanno trovato il deserto. Un ulteriore indizio, secondo gli inquirenti, per pensare che il personaggio in questione nel delitto del giudice Occorsio c'entri fino al collo.

Come si è arrivati all'identificazione del neofascista? A quanto si è appreso, sarebbero stati decisivi una serie di accertamenti capillari che andavano avanti da molte settimane. Come si ricorderà, alcuni testimoni al momento dell'omicidio in via del Giuba notarono un giovane a bordo di una moto di grossa cilindrata di colore rosso, allontanatosi poi velocemente. La stessa persona nei giorni precedenti era stata vista girare insistentemente nella zona senza una meta precisa. Secondo la polizia, quindi, non ci potevano essere molti dubbi: il motociclista era il «palo» dello spietato *commando* che abbattè a raffiche di mitra il giudice Occorsio, abbandonando sul posto volantini firmati «ordine nuovo».

I testimoni sono stati convocati in questura per ricostruire la fisionomia del giovane e soprattutto il tipo di moto sulla quale viaggiava. Dopo qualche confronto si è capito che si trattava di una «Guzzi 750»: quanto basta per cominciare un'indagine merceologica. Nel giro di qualche giorno si è appurato che di «Guzzi 750» di colore rosso in circolazione ce n'erano soltanto ottantasei.

Sono state controllate tutte le date di immatricolazione, quindi i passaggi di proprietà.. Il cerchio a poco a poco si è ristretto, fino a quando non si è giunti ad un neofascista già conosciuto dai funzionari dell'ufficio politico. E' alto e robusto, proprio come l'uomo della moto rossa. In più è scomparso, proprio come chi ha un conto in sospeso con la giustizia. Tutto ciò è sufficiente, secondo gli inquirenti, almeno per ritenere il giovane indiziato. Intanto le indagini continuano.

Nube di gas presso Milano: ma non è pericolosa

MONZA, 22

L'esplosione di un reattore nello stabilimento farmaceutico «Dofar» di Vimercate, contenente acido acetico, causata probabilmente dal cattivo funzionamento della valvola di sicurezza, ha provocato il ferimento di due operai e la fuoruscita di gas tossico.

I due, raggiunti da schizzi di acido, sono stati ricoverati nell'ospedale di Vimercate e giudicati guaribili in dieci giorni. I responsabili della ditta hanno dato ampie assicurazioni sulla innocuità dell'acido sprigionatosi. Anche l'ufficiale sanitario di Vimercate, dott. Biffi, ha affermato che non esistono motivi di preoccupazione.

A Palermo, oltre ai due casi di leucemia

E' lunga la lista degli ammalati alla Sit Siemens

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22

Antonino Lupica, 44 anni, moglie e due figli, passa i suoi giorni dal dicembre scorso, il corpo sempre più magro, in una corsia dell'ospedale «Cervello» di Palermo. Il suo caso — la terribile diagnosi dei medici è la leucemia, prodotta con ogni probabilità dalla continua esposizione a radiazioni nello stabilimento Sit-Siemens di Palermo dove lavorava — venne rivelato il 21 maggio scorso da un dossier sulla condizione operaia nell'azienda, pubblicato dal consiglio di fabbrica e dalla FLM.

La tesi dei sindacati, su cui si invitava la magistratura e gli uffici preposti a indagare, era che i 1.500 dipendenti (1.200 operai, il 50% donne) del complesso, appartenente al gruppo STET dell'IRI, pagano sulla loro pelle un prezzo altissimo in termini di malattie, dequalificazione e supersfruttamento.

Ma tali denunce rimasero inascoltate. Intanto, però, da altri versanti venivano alcune drammatiche conferme: da un lato, l'INAIL concedeva alla moglie dell'operaio ammalato, a titolo di risarcimento per la malattia «professionale», un'indennità di due milioni e mezzo. Dall'altro, c'è stato anche un terribile strascico familiare, che suona conferma ulteriore: anche il figlio ventiduenne di Antonio Lupica, Giampiero, anche lui operaio nello stesso reparto del padre (quello dove si producono tubi microonde destinati alla NATO), ha contratto una malattia analoga del sangue, anche se in forma meno grave.

Nel reparto TMC che ha fatto da teatro alla tragedia della famiglia Lupica, come ha documentato il consiglio di fabbrica nel suo dossier pubblicato a maggio, i lavoratori sono permanentemente soggetti a una pioggia di radiazioni ionizzanti. Gli operai sono, sì, muniti di piastrine per il controllo della radioattività, ma non riescono mai a saper nulla dei risultati di tali rilevazioni e delle analisi, salvo poi a subire improvvisi trasferimenti immotivati in altri reparti.

In realtà, la lista delle malattie cui sono soggetti gli operai della Sit-Siemens, specie quelli dei reparti in cui vengono diffuse radiazioni, è lunga e impressionante.

Ci sono, poi, per sovrammercato, ritmi stressanti, gravi fenomeni di dequalificazione forzata: alle donne un questionario per le nuove assunte richiede semplicemente modestissime abilità motorie e — ecco una perla — assenza di «essudazione alle mani», mentre il carico di lavoro aumenta progressivamente per la mancata sostituzione del *turnover*. Tra le ragazze si contano a decine, casi di amenorrea (sparizione delle mestruazioni) e, tra i lavoratori, alterazioni agli occhi, congiuntiviti, cheratiti, gravissime anemie, forme gravi di nevrosi isteriche.

Domenico Corso, quest'anno, è stato a letto tre mesi, per esempio, in preda a ripetute e violentissime crisi: di nervi, dopo un collasso avvenuto dentro un reparto in cui si lavorava a cottimo. Due anni fa, una giovane operaia, Teresa Pezzino, al culmine di una di queste crisi, si tolse la vita.

Giampiero Lupica, oltre alla grave anemia, ha contratto anche una grave dermatite alle mani.

Vincenzo Vasile

Riforma carceraria: mercoledì in commissione

Il ministro della Giustizia, sen. Francesco Paolo Bonifacio, riferirà alla competente commissione della Camera sullo stato di attuazione della riforma penitenziaria il giorno 29 settembre.

La data dell'incontro è stata fissata ieri mattina dall'ufficio di presidenza della commissione Giustizia di Montecitorio.

LONGO
CARLO SALINARI

Dal socialfascismo alla guerra di Spagna

Una vivace rievocazione storica e i grandi temi che sono al centro del dibattito politico, quali lo stalinismo, l'unità d'azione, la «svolta del trenta» e l'antifascismo nei ricordi e nelle riflessioni del presidente del Partito comunista italiano.

384 pagine + 50 illustrazioni - L. 5.000

TETI editore Via Nöe 23 MILANO